

Il sacerdote veronese rinviato a giudizio per il delitto del seminario

«Don Rocco era senza collana» Le accuse della perpetua al prete imputato per omicidio

La morte Non gli ha nemmeno rivolto lo sguardo

Solo lui Nessun altro alla casa del clero

VERONA Gli inquirenti la ritengono la testimone-chiave in quello che a Trieste passerà alle cronache come «delitto del seminario». Lei ha 72 anni, si chiama Eleonora (da tutti soprannominata «Laura») Dibitonto e, nonostante l'età avanzata, quando si è aperta l'udienza preliminare contro il sacerdote veronese don Paolo Piccoli, 52 anni, che due giorni fa è stato rinviato a giudizio dal gup Giorgio Nicoli per l'omicidio volontario di un anziano parroco, ha trovato la tempra e il coraggio necessari a presentarsi in tribunale.

Era già stata interrogata come «persona informata sui fatti» durante le indagini preliminari dal pubblico ministero Matteo Tripiani e sostiene che la mattina in cui venne strangolato nella sua camera, don Giuseppe Rocco, 92 anni, era senza quella catenina da cui non si separava mai. Da cinque anni, la Dibitonto era l'assistente volontaria del religioso strangolato nella sua stanza alla Casa del clero in via Besenghi ed era stata proprio lei la prima persona ad accorgersi che il sacerdote era morto. Fu lei a trovare il corpo senza vita di monsignor Rocco alle 7.30 del 25 aprile 2014 e a far



La vittima



● Don Giuseppe Rocco, trovato morto nella propria camera della Casa del clero in via Besenghi a Trieste la mattina del 25 aprile di tre anni fa. Per il delitto verrà processato il veronese don Paolo Piccoli

scattare l'allarme chiamando il 118 e precipitandosi all'esterno del seminario per aprire con il telecomando il pesante portone metallico facendo così entrare i soccorritori. Solo lei poteva accorgersi che, sul cadavere dell'anziano parroco, mancava «quella collana al collo che non si toglieva mai». Ma non è tutto: al giudice Nicoli, che l'altro ieri ha deciso di rinviare il prete veronese a giudizio per l'omicidio volontario di don Rocco fissando la

prima udienza del processo per giugno davanti alla Corte d'assise di Trieste, la perpetua ha riferito che quando, quella mattina, don Piccoli ha impartito l'estrema unzione alla vittima, non si sarebbe neppure avvicinato alla salma. Sarebbe rimasto a distanza, qualche metro più in là, e mentre lo benediva non gli avrebbe nemmeno rivolto lo sguardo. Tra i due sacerdoti, stando a quando emerso nel corso dell'inchiesta, non correva buon san-

gue: e se questa circostanza non rappresenta una prova, a pesare contro il parroco veronese pesano le parole della perpetua, secondo cui all'interno della Casa del clero «c'erano solo don Rocco e don Piccoli, nessun altro».

Una versione, questa, che invece don Paolo, fin dall'inizio di un'inchiesta in cui era entrato come semplice testimone ritrovandosi alla fine l'unico sospettato, ha sempre contestato: agli investigatori, infatti, disse che «quando è morto, non c'eravamo solo io e lui alla casa del Clero».

Ora però don Piccoli, che si è chiuso nel silenzio nella sua casa a Verona, rischia trent'anni di carcere se i sospetti a suo carico dovessero trovare conferma nel corso del processo di primo grado a cui verrà sottoposto tra tre mesi. Secondo l'accusa, il movente del delitto andrebbe ricondotto al furto di alcuni oggetti sacri che appartenevano alla vittima e che sarebbero spariti dalla stanza di don Rocco. Quest'ultimo però se n'era accorto e lo aveva segnalato facendo scattare una sorta di indagine interna.

La prova indiziaria «regina» è considerata una serie di piccole macchie di sangue, trovate sotto il corpo di don Rocco e risultate coincidenti con il profilo genetico di don Piccoli ma secondo la difesa quelle tracce ematiche sarebbero state perse dall'imputato mentre stava impartendo a monsignor Rocco l'estrema unzione. E qui si inserisce la perpetua: a suo dire, don Paolo sarebbe rimasto «a distanza» dalla vittima. Dov'è a verità?

Laura Tedesco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul lungadige



San Giorgio, si sostituiscono i vecchi lecci malati

VERONA Addio ai vecchi lecci malati di lungadige San Giorgio. Ruspe e operai da ieri mattina sono all'opera per sradicare e rimuovere le piante, secondo il programma di sostituzione redatto da Amia. Un piano che rientra nel rifacimento completo del lungadige, approvato dalla Commissione paesaggistica del Comune, dopo aver ottenuto il via libera del Corpo Forestale e della Sovrintendenza. I lecci, pericolanti, rappresentavano un potenziale pericolo per pedoni e automobilisti ed è stato scelto di rimuoverli. Ma il panorama di una delle passeggiate più amate da veronesi e turisti non cambierà, anzi: a metà mese è prevista la completa sostituzione con nuove piante di leccio al posto di quelle anziane e malate. Ai nuovi alberi, dell'età di 12 anni con una circonferenza di fusto tra i 25 e i 30 centimetri, ne saranno aggiunti altri cinque nei posti lasciati vuoti da arbusti morti.

Martedì sera a Porta Vescovo



Veronetta Il luogo dell'incidente nei pressi del piazzale di Porta Vescovo

Investe un pedone sulle strisce, si ferma un attimo e poi riparte Ma il pirata ha le ore contate

VERONA (e.p.) Ha le ore contate il pirata che martedì sera ha investito un pedone sulle strisce pedonali davanti al piazzale di Porta Vescovo, dilagando pochi istanti più tardi. La polizia municipale, grazie all'analisi delle immagini delle telecamere della zona, dovrebbe riuscire in tempi rapidissimi a individuare il veicolo, con ogni probabilità una Fiat Punto o una Opel, e risalire quindi all'identità dell'automobilista. L'allarme è scattato verso le 18.40 in via XX Settembre dove un'auto ha investito un veronese di 46 anni che stava attraversando sulle strisce, all'altezza della Porta. Secondo i primi accertamenti il conducente dopo l'incidente si è fermato, per poi andare via prima dell'arrivo degli agenti, impedendo così l'identificazione e la raccolta

di tutti gli elementi utili a ricostruire la dinamica dello scontro. Anche i soccorritori del 118 intervenuti confermano la presenza sul posto dell'automobilista ed il suo allontanamento prima dell'arrivo degli agenti. Il ferito, una volta portato al pronto soccorso, è stato visitato dai medici che l'hanno giudicato guaribile in 40 giorni. Dal comando della polizia municipale, si lancia un appello all'automobilista consigliandogli di presentarsi al più presto: con le nuove norme, rischia gravi accuse per lesioni personali aggravate dalla fuga. Contemporaneamente, si invita chiunque abbia informazioni o abbia assistito all'incidente, a telefonare al numero 045 807 8411 oppure scrivendo a infourtistica@comune.verona.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il suicidio di Zevio

Il sindaco Peretti e il falso diplomatico: «Si era presentato così anche a me, non posso credere che sia finita così»

VERONA «Non può essere vero, non può essere vero». Su Facebook c'è ancora la fotografia che li immortalava mentre si stringono la mano. La notizia della morte di Stefano Bampa, il falso ambasciatore di San Giovanni Lupatoto ritrovato senza vita in un casolare di Zevio martedì mattina, ha sconvolto il sindaco di Castelnuovo Giovanni Peretti. Il primo cittadino gardesano non sapeva dei guai giudiziari in cui era finito Bampa: indagato dalla procura di Vicenza proprio per la sua fantomatica attività di diplomatico.

«Ci siamo conosciuti in autunno, mi è stato presentato da un nostro ex volontario - ricorda Peretti -. Bampa si era presentato come rappresentante di un'organizzazione internazionale riconosciuta dall'Onu e mi aveva chiesto la disponibilità di avviare un percorso di collaborazione in un progetto per la tutela delle donne vittime di violenza e i soggetti indifesi. Non abbiamo più concretizzato nulla, ci saremo incontrati 3 o 4 volte in tutto. L'ultima volta a Natale, per gli auguri».

Prima che l'inchiesta della procura berica deflagrasse, con tanto di perquisizioni nell'ufficio di San Giovanni Lupatoto, lo scorso 25 gennaio. Il giorno in cui Bampa, era scomparso nel nulla. La compagna Sabrina il giorno successivo aveva presentato denuncia di scomparsa a carabinieri che l'altra mattina l'han-



In piazza Bra Una foto pubblicata su Facebook lo scorso 13 gennaio

no ritrovato morto nei campi di Zevio. E non è escluso che il 32enne avesse deciso di farla finita proprio la sera stessa in cui aveva realizzato che la sua «messinscena» era stata scoperta. «Sono un piccolo uomo dalle grandi idee - scriveva su Facebook -, peccato che molti non ne colgano l'essenza».

Intanto, proprio sulla sua pagina Facebook, sono comparsi alcuni messaggi ignobili e impubblicabili da parte dei più classici «leoni da tastiera» che si nascondono dietro l'anonimato per prendersi gioco di una persona che ha optato per la scelta estrema, forse in un momento di debolezza. «Ma io mi domando come sia possibile scrivere certe cose - sfoga il sindaco Peretti -. Non posso dire se Bampa fosse

o meno un truffatore. Si era presentato in Comune con un progetto che sembrava serio. Il tempo è comunque galantuomo, sempre. In qualunque caso, credo non sia assolutamente tollerabile il fatto di prendersela con una persona che non può in alcun modo difendersi. So che Bampa aveva una compagna e un bambino, in questi momenti rivolgo un pensiero anche a loro».

Al momento, non è ancora stata resa nota la data dei funerali. Non è escluso che la procura, prima di concedere il nullaosta, disponga un accertamento autoptico per confermare che si sia trattato di un suicidio. Ipotesi sulla quale gli investigatori, per ora, non hanno alcun dubbio. (e.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ronco all'Adige

L'auto si ribalta in un fossato, anziano ferito

VERONA Se l'è cavata con un grande spavento e qualche contusione l'anziano che ieri pomeriggio è uscito di strada sulla Ronchesana, ribaltandosi con l'auto e finendo in un fossato (fortunatamente privo d'acqua) che costeggia la carreggiata. L'allarme è scattato nel primo pomeriggio di ieri sulla strada che collega Ronco con Albaro. Sul posto, oltre agli agenti della polizia locale e ai soccorritori di Verona Emergenza, sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno estratto il ferito dall'abitacolo, recuperando poi il veicolo finito nel fossato. Vigili del fuoco impegnati anche nella tarda mattinata di ieri a Barda Pietra per un incidente che ha visto coinvolti due mezzi pesanti in viale del Lavoro, all'altezza del civico 25. Per cause ancora tutte in via di definizione, un autocaricatore in fase di manovra, si è scontrato con un altro Tir, perdendo parte del carico di profilati in acciaio. Le barre, scivolando in strada, sono finite contro una centralina del gas. Fortunatamente entrambi gli autisti sono rimasti illesi e non vi è stata alcuna esplosione né principio di incendio. Disagi al traffico in zona per oltre un'ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA